

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



GLI OCCHI DI CHI HA VISTO "LA GRANDE MADRE"

Bernardetta, la ragazza dei Pirenei, ha visto la Madre di Cristo e la Madre di ciascuno di noi. Nei suoi occhi è rimasta la bellezza e la soavità di Maria, immagine che l'ha aiutata a vivere e a morire. Fortunato e felice l'uomo che custodisce nel suo cuore il volto di Maria, la Madre su cui potrà comunque e sempre contare.

INCONTRI

AD OGNUNO IL SUO

“**P**iove, governo ladro!” Questo modo di pensare non è certamente di oggi. Da sempre si è criticato chi ha responsabilità di governo, o comunque ricopre incarichi pubblici locali, nazionali o mondiali. La folla è sempre anonima, ma chi sta sul piedestallo, sotto lo sguardo, quasi sempre critico, di tutti, non sfugge ad un giudizio severo. Oggi però, per motivi forse obiettivi, il giudizio negativo nei riguardi di quella categoria di uomini pubblici che è stata denominata in maniera sarcastica come “la casta”, ha raggiunto limiti talmente alti che forse raramente si sono registrati nel passato.

Il sospetto di corruzione, di faziosità, di inconcludenza nei riguardi dei politici, dei magistrati, degli amministratori pubblici, ha raggiunto limiti pressoché insuperabili tanto che, come quasi sempre avviene, si fa “di ogni erba un fascio” e si accomunano tutti nell’idea di una classe corrotta, arrivista e senza principi.

Io capisco che frequentemente sono caduto nell’errore di giudicare sommariamente queste categorie di uomini dai quali si pretende molto e a cui si è disposti a perdonare poco.

Questo comportamento può essere comprensibile, ma di certo non è giusto. In ogni categoria di persone c’è certamente chi si distingue dalla massa e brilla per intelligenza, coerenza ed onestà, oltre che per capacità di governo. Qualità che non sono di tutti.

Per fare degli esempi, proprio in questi ultimi giorni ho visto in televisione, su “Rai storia”, un servizio documentato sulla testimonianza sana ed onesta di De Gasperi e sul valore di altri due statisti, il francese Schuman e il tedesco Adenauer, che hanno buttato le fondamenta dell’Unione Europea. Lo stesso, pochi giorni fa: ho letto un interessante articolo sul giudice Levantino, trucidato dalla mafia.

Così, proprio in questo numero, spero di trovar spazio per pubblicare un’intervista al commissario tecnico degli azzurri Cesare Prandelli, uomo dello sport coerente e di grande spessore umano.

E poi protagonisti della politica dei nostri giorni: Mario Monti, uomo di estrema competenza, cristiano praticante, sposato da quarant’anni, che non ambisce a far carriera politica,



ma che ha la sola ambizione di mettere a disposizione la sua competenza specifica per salvare il nostro Paese che sta vivendo uno dei momenti più pericolosi della sua storia.

Obbedisce di certo ad un progetto previdenziale del buon Dio il fatto che in ogni tempo ed in ogni categoria sociale ci sia sempre qualcuno che salva la categoria con la sua coerenza e la sua onestà.

Questi testimoni del bene hanno poi “un peso specifico” che fa da contrappeso a tutta la miseria dei tanti che esprimono solamente miseria e squallore umano e civile.

Scoprire questi testimoni, ascoltarli, seguirli, è prima che una grazia, un

dovere che ci salva dalla disperazione. In questi giorni ho scoperto, quasi per caso, un articolo, sul periodico “Popoli”, sulla testimonianza e sul messaggio del segretario generale delle nazioni unite Dag Hammarskjöld, perito tragicamente in un incidente aereo durante una delle sue tante missioni tra i popoli del mondo. Avevo già in passato letto qualche brano di questo grande uomo politico di grande spiritualità, tanto da sembrarmi quasi un mistico.

Pur impegnato in problemi sempre terribilmente complessi e difficili del nostro mondo irrequieto e litigioso, seppe mantenere un animo semplice ed una fede robusta, svolgendo il suo servizio a livello internazionale con generosità e coerenza, ispirando la sua opera ai principi del Vangelo.

Questo statista, agli estremi vertici della società, ha dato una testimonianza cristiana così limpida e incidente, che non ho difficoltà ad assimilare a quella di san Francesco.

Ringrazio veramente Dio che in ogni tempo e ad ogni livello sociale non fa mancare i suoi santi e i suoi profeti, che seppur pochi e isolati, rappresentano quei fari che indicano la rotta per chi cerca il bene e la salvezza.

Ripeto che, come un tempo si suggeriva la lettura della vita dei santi per essere edificati ed aver punti di riferimento, così oggi la conoscenza della vita e del messaggio di questi uomini di Dio, seminati in ogni categoria ed in ogni popolo, rappresenta un punto di forza per chi cerca di dar senso e direzione alla sua vita personale e sociale.

*Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

**IL PIÙ GRANDE AVVENIMENTO PASTORALE
NEL SETTORE DELL’ARTE DURANTE IL 2012**

BIENNALE D’ARTE SACRA

PROMOSSA DALLA “GALLERIA SAN VALENTINO”

DEL DON VECCHI DI MARGHERA

TEMA DEL CONCORSO:

“MARIA DI NAZARET”

PER OFFRIRE UN VOLTO ATTUALE ALLA MADRE DEL FIGLIO DI DIO

PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL SEGRETARIO DELLA MOSTRA

SIGNOR LUCIANO CEROTTO

TEL. 041.2586500 - CELL. 347.7532020



BENVENUTO AL NUOVO PATRIARCA

"BENEDETTO COLUI CHE VIENE NEL NOME DEL SIGNORE."

Noi dei Centri don Vecchi diamo il più caldo e filiale benvenuto al nuovo Patriarca Monsignor Francesco Muraglia; l'accogliamo come guida e maestro della fede e ci mettiamo a sua disposizione perchè possa dare alla Chiesa veneziana un volto sobrio, uno stile evangelico ed un cuore solidale.

Come "servi dei poveri" gli presentiamo la ricchezza più preziosa della sua nuova Chiesa, perchè d'oggi in poi questo sia il suo e nostro tesoro da difendere con passione, da far crescere con impegno e presentare alla nostra società come il segno più certo e convincente che la chiesa veneziana si rifà con rinnovata fiducia e fedeltà al messaggio di Gesù.

Non appena il nostro Patriarca sarà tra noi ci faremo premura di presentargli i nostri sogni e i nostri progetti per i fratelli più poveri della città.

Assicuriamo fin da subito che il nostro rapporto sarà filiale e costruttivo, ma contemporaneamente franco ed onesto, perchè una volta ancora ci rifacciamo al "profeta" del nostro tempo, don Mazzolari, il quale ha come motto: "Liberi e fedeli".

UN CREDENTE AL SERVIZIO DELL'ONU

L 17 settembre 1961, sulla pista dell'aeroporto di Léopoldville, in piena crisi congolese, il segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjöld, saluta l'amico e collega Sture Linner prima di decollare verso un impossibile tentativo di mediazione con i ribelli del Katanga. Lì, nel Congo infuocato dalla guerra, Hammarskjöld parla ancora una volta di quei mistici medievali che, in un'intervista radiofonica otto anni prima, aveva associato alle radici familiari della sua fede: «Per loro l'amore era un sovrappiù di forza di cui si sentivano interamente colmati quando cominciavano a vivere nell'oblio di sé». Poi si imbarca per quello che sarà il suo ultimo viaggio: nella notte l'aereo si schianta al suolo. Disgrazia, attentato, sabotaggio? Non si conoscerà mai con certezza la verità.

«L'incredibile è accaduto e il mondo non sarà mai più lo stesso»: così, pochi giorni dopo, il pittore svedese Bo Beskow scriverà al comune amico Alexis Leger. Parole eccessive dettate da un dolore sconvolgente? No, vi è qui la lucida consapevolezza di chi conosceva bene non solo il funzionario pubblico, ma anche lo spessore umano dello scomparso. Del resto, così affermava la nota non firmata del New York Times all'indomani dell'oscuro incidente aereo, «se non fosse stato per la paziente, instancabile guida di Dag Hammarskjöld, l'Onu forse oggi non esisterebbe.

Con calma, sagacia e perseveranza ha faticato per conservarla nonostante pesanti contrasti e per accrescerne l'efficacia in un mondo che vacilla sull'orlo della catastrofe. Hammarskjöld ha posto il proprio incarico e l'Onu come strumenti di un codice etico.

Se l'umanità sopravvive alla minaccia di un olocausto nucleare per evitare il quale quest'uomo si è battuto così valorosamente, la storia annovererà certamente la sua carriera come una delle grandi forze per un mondo migliore (...) La scomparsa di Dag Hammarskjöld è una perdita incalcolabile. Ha saputo fare di se stesso e della propria funzione una delle grandi speranze per la pace nel mondo.

Ha rappresentato ciò che vi era di degno d'onore e di razionale in un mondo pieno di odio e di sospetto». Sul medesimo quotidiano, Abraham Michael Rosenthal osservava: «Adesso gli elogi funebri arrivano da tutto il mondo, ma già otto anni fa Dag Hammarskjöld stesso aveva detto molto di

quanto deve essere detto su che tipo di uomo egli fosse e che tipo di servizio egli volesse svolgere alle Nazioni Unite» e ricordava una conversazione avuta all'inizio dell'incarico come segretario generale: «Ho una convinzione - mi disse - che ha a che fare con il "bene", per dirla in termini di Chiesa, con una fiducia in un legame di moralità e di correttezza.

La maggior parte degli uomini è motivata da una semplice, fondamentale moralità. Il momento chiave è quando uno si rende conto che il proprio desiderio di correttezza esiste non solo all'interno del proprio gruppo ma anche in altri. È qualcosa di difficile da trasmettere, ma la si deve affrontare.

Sono convinto che un giorno ci si renderà conto che l'Onu è un riflesso di quel desiderio e che, se viene abbattuto, ebbene, deve essere ricostruito.

E quando verrà quel giorno, allora diranno: "Quei tipi là dell'Onu hanno proprio ragione"». Forse questo giorno non è ancora venuto, anzi, si ha l'impressione che si allontani anziché avvicinarsi. Ma chi si batte per quello che sente in profondità come «giusto» per l'umanità intera, non arretra di fronte agli insuccessi, né adegua la propria etica al tornaconto.

«MERITARE» IL POTERE

Chi era davvero quest'uomo, abitato da una concezione quasi visionaria dell'Onu, una visione di cui sentiamo ancora il lancinante bisogno?

«Da generazioni di soldati e di uomini di governo della mia ascendenza paterna ho ereditato la persuasione che nessuna vita dia maggiore soddisfazione di una vita di servizio disinteressato al proprio Paese e all'umanità (...) Dagli studiosi e dai pastori luterani della mia ascendenza materna ho ereditato la convinzione che, nel vero senso del Vangelo, tutti gli uomini sono uguali in quanto figli di Dio e devono essere accostati e trattati da noi come i nostri signori in Dio».

Così Dag Hammarskjöld aveva risposto poco dopo l'elezione, nel 1953, a quanti desideravano conoscere qualcosa di più del nuovo segretario generale dell'Onu.

Profondamente cristiano, Hammarskjöld rifuggiva tuttavia ogni manifestazione esteriore della propria fede, così da non ostacolare il suo lavoro nei confronti di interlocutori dalle convinzioni più diverse. «Nel

mio nuovo incarico ufficiale - aveva detto sbarcando all'aeroporto di New York due giorni dopo l'inattesa nomina a segretario generale - l'uomo privato deve scomparire e il funzionario civile internazionale deve prendere il suo posto». Così venne presto a crearsi l'immagine di una personalità affascinante, di una cristallina rettitudine morale, dotata di grandi capacità comunicative, eppure riservata, solitaria, aliena dall'ostentazione di qualsiasi appartenenza religiosa: l'uomo che aveva tra gli ascendenti materni pastori luterani e che da giovane era rimasto affascinato dal vescovo Nathan Söderblom, uno dei pionieri dell'ecumenismo e intimo di casa Hammarskjöld, lasciava che emergessero solo i tratti del discendente di un'antica famiglia di servitori dello Stato pronto a lasciare in ombra le convinzioni di fede per facilitare la riuscita del bene comune. Questa autorevolezza personale, conquistata con l'onestà e la rettitudine, emerse con forza durante il suo duplice mandato come segretario generale dell'Onu, come mostra la vicenda di alcuni aviatori americani dipendenti dalle forze delle Nazioni Unite in Corea, imprigionati e condannati dalla Cina per spionaggio nel 1956.

Il 10 dicembre di quell'anno Hammarskjöld, per la prima volta nella storia, riesce a ottenere un mandato diretto dall'Assemblea generale per gestire una crisi internazionale, accettando così di esporsi in prima persona a un possibile fallimento. Il 30 dicembre vola a Pechino e avvia lunghe trattative apparentemente infruttuose.

Nel luglio successivo un diplomatico cinese a Stoccolma seppe da un amico di Hammarskjöld che questi stava per tornare in Svezia a festeggiare il 50° compleanno e gli chiese consigli per un regalo. La saggia risposta fu: «Libri, quadri cinesi ma, meglio ancora, aviatori americani».

Due giorni dopo il suo compleanno, Hammarskjöld fu informato che i prigionieri erano liberi.

Persona apparentemente schiva, amante della letteratura e amico di poeti di ogni nazionalità, infaticabile lavoratore e appassionato alpinista, costruttore della pace tra gli uomini e ricercatore della quiete in Dio, ci ha lasciato, secondo le sue stesse parole, «una specie di diario, un libro bianco sul mio commercio con me stesso (...) e con Dio» [Tracce di cammino, Qiqajon, Bose [Bi] 2005).

Da esso emergono i tratti di un viaggiatore verso il profondo dell'animo umano, ma emerge anche la fatica dell'esistenza e la quotidiana lotta per l'accettazione della volontà di

Dio nella propria vita.

Forse la solitudine fu per Hammarskjöld il banco di prova più arduo, ma anche lo strumento privilegiato per divenire uomo di comunione: «La tua solitudine sia di sprone a trovare qualcosa per cui vivere, abbastanza grande per cui morire».

Ed egli trovò questo «senso» nel servizio reso alla collettività, con rettitudine e integrità: «Merita il potere solo chi ogni giorno lo rende giusto», aveva scritto nel 1951. Gli anni del servizio di Hammarskjöld all'Onu

- dal 7 aprile 1953 alla morte nella notte tra il 17 e il 18 settembre 1961 - furono tutti all'insegna di questo sforzo per rendere giusto il potere e, quindi, «meritarlo».

E, in questo sforzo, l'oblio di sé e la forza dell'amore imparati alla scuola della grande tradizione cristiana medievale costituiscono ancora oggi l'eredità più preziosa lasciataci da quest'uomo di solitudine e di comunione.

Guido Dotti

IL DENARO : È UN BENE O UN MALE ?

Un vecchio adagio afferma che «non si può fare un mucchio senza fare un buco», ovvero che non ci si può arricchire senza impoverire qualcuno. Sarà vero? Se così fosse, dovremmo seriamente interrogarci sul «valore etico» del denaro e sull'uso, ed eventuale abuso, che oggi ne facciamo. Ma procediamo per gradi.

Se guardiamo alla storia, essa ci indica che la prima «moneta» utilizzata per gli scambi commerciali era il «baratto»: un cacciatore, ad esempio, poteva scambiare pelli di animali con un agricoltore e riceverne cereali, mentre un pescatore poteva scambiare il suo pescato con l'ascia in pietra levigata di un cacciatore.

In seguito, per comodità, come mezzo di scambio fu inventato il denaro. Le prime monete che furono coniate contenevano una quantità ben precisa di metallo (oro o argento), con un valore stabilito. A garanzia del loro peso, le monete erano impresse con il sigillo del re, della città o del paese che le aveva emesse. Questo tipo di denaro era chiamato «moneta merce» e il suo valore era garantito dal metallo prezioso che conteneva. Le monete, rispetto al metallo grezzo, erano convenienti, perché bastava contarle, anziché pesarle. Ben presto esse divennero un «mezzo di scambio» fidato ed efficiente e contribuirono in gran misura all'incremento degli scambi nel mondo antico. Con l'aumento delle attività commerciali, il denaro divenne sempre più necessario come mezzo di scambio e i governanti, per comodità ma anche per superare determinati svantaggi che la moneta metallica determinava (peso, ecc.), iniziarono ad emettere le banconote. E' così che giungiamo all'epoca moderna, dove le banche e i governi hanno costituito un sistema monetario piuttosto articolato e complesso.

Il denaro, tuttavia, non ha soltanto un valore «di scambio»; esso è anche



un modo per accumulare valore per il futuro: ad esempio, possiamo risparmiare denaro per comprare qualcosa di costoso, come può essere un'abitazione, una vettura e via dicendo. Il denaro, inoltre, è definito anche come «unità di conto». Infatti, può essere contato facilmente e consente di attribuire ai beni un valore ben preciso.

Purtroppo la tendenza generale di noi uomini è quella di ricercarne l'accumulo, un po' per preservarci dai possibili tempi di «magra», un po' perché ci gratifica l'uso che del denaro possiamo fare.

Erich Fromm, psicoanalista e sociologo tedesco del secolo scorso, condannando decisamente questa tendenza all'accumulo, così scriveva: «mi sento straniero in un mondo il cui scopo è guadagnare il più possibile. Per me questo è piuttosto una perversione.» E non aveva tutti i torti, perché il denaro - da sempre - è veramente una delle tre forze (il potere, il denaro e il sesso) che esercitano la più forte attrazione sull'ego umano e che in genere sono mal possedute e male

impiegate da coloro che le detengono. Anche la Bibbia prende posizione in merito ad esso. Lo troviamo - fra l'altro - nel Vangelo: "La dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6, 21), e nella prima lettera a Timoteo (6, 10) "L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali".

Sembra dunque che il denaro e l'uso che ne facciamo ci metta direttamente a confronto con la nostra coscienza; chiediamoci allora: come ci relazioniamo con esso? Come lo abbiamo acquisito? Onestamente o disonestamente? Dobbiamo sempre ricordarci che il denaro, pur avendo un grande peso nella vita umana, non è e non deve mai diventare il valore principale per l'uomo, per evitare che esso ci renda schiavi. Questo, infatti, ci allontanerebbe da Dio, pregiudicando totalmente la nostra relazione con Lui. Gesù, in merito a ciò, è stato chiaro quando ha affermato: "Nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona" (Mt 6, 24); e contemporaneamente ci fornisce anche la via d'uscita: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto" (Lc 3, 11), perché "ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40).

Se consideriamo le diverse religioni del mondo, ci accorgiamo che la maggior parte di esse dichiarano che una vita di povertà e indigenza è l'unica condizione spirituale dell'uomo ai fini della salvezza, dove per "povertà ed indigenza" si intende una condizione di moderatezza e sobrietà che lasci posto all'altruismo e alla condivisione.

Allora, considerato che il denaro, se ci rende avidi ed egoisti, può definitivamente allontanarci da Dio, perché non provare a cambiare completamente senso di marcia al nostro modo di pensare e alle nostre priorità? Perché non provare a sentirci "poveri" dentro, affinché il Signore, che può fare miracoli, ci possa riempire con le sue benedizioni? Sarebbe un modo completamente diverso di ragionare! Immaginiamo allora, per un solo istante, la nostra vita senza denaro: i servi non s'inclinerebbero più davanti al padrone; niente più invidia, né rancore per nessuno.

In sostanza, basterebbe cominciare a sentirsi grati per quello che già abbiamo e non per quello che ci manca, come la possibilità di correre lungo la spiaggia o guardare un tramonto. Forse non è facile, ma questo stile di

pensiero rappresenta senz'altro un punto di svolta, da non trascurare o sottovalutare, perché rimetterebbe in ordine ogni cosa, realizzando pre-

sto una società più giusta e ordinata, completamente conforme alla volontà di Dio.

Adriana Cercato

I VERI AMICI DEGLI ANZIANI

Il signor Nino Brunello ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50.

Il signor Giuseppe Esposito ha sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, in memoria delle famiglie Esposito e Maturo.

Gli amici del defunto Gert Lossing Helmut hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del loro istruttore di tennis.

La signora Vanda Cettolin Moz ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La figlia, il genero e i nipoti della defunta Marinella Sbona Bortolanza hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per onorare la loro cara scomparsa poco tempo fa.

I figli della defunta Pierina Zannini hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro madre morta a 101 anni.

La signora Emilia Balbi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

Un residente del Centro don Vecchi, rimasto ignoto, martedì 10 gennaio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Ferruccio Cincotto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della moglie Maria e di sua sorella.

Il dottor Giacomo Magliaretta ha sottoscritto una parte di azione, pari a € 15.

La moglie Antonia e la figlia Adelia del defunto Giuseppe Fonzato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del loro congiunto.

La madre del defunto Paolo De Paoli ha sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, in ricordo del figlio.

La figlia del defunto Giulio Ricetti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare suo padre.

La d.ssa Paola e il papà Umberto hanno sottoscritto una ennesima azione, pari ad € 50, in memoria dei loro cari Franca e Sergio.



La famiglia Calzavara ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Foletto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Barbin e Foletto.

La professoressa Sara Renda ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suffragio dei suoi cari defunti Lilli e Tarcisio.

La signora Rosa Cecilia Borgo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Dorella Danieli e Franco Blascovich hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signorina Marta Nereu ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante,

"FUORI SERIE" CILINDRATA 49

A don Armando, ottantenne, al quale scade la patente, è stata donata una "autina" di 49 cc di cilindrata.

Velocità massima 40 km ora. Don Armando ringrazia il signor Gino Simioni di Tesserà che gli ha fatto questo dono graditissimo ed è ben felice di poter guidare una fuoriserie adeguata alla sua età e alle sue condizioni circa i mezzi di circolazione dei sacerdoti.

pari ad € 80.

Il figlio dell'ufficiale giudiziario Antonio Thiery ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del padre.

I congiunti della defunta Gemma Pra Baldi hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della madre.

La signora Luisa Vidal ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della sorella Maria.

La moglie Zita e la figlia di Mario Rigato, in occasione del trigesimo della morte del loro caro, hanno sottoscritto

un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

I genitori del defunto Matteo Furlan, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in suo ricordo.

Nelson Perini ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie del defunto Sandro Toniolo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del suo caro congiunto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in ricordo della defunta Gelsomina.

mezzo alla navata, guardo ancora in mezzo alla gente se c'è e se, come quella volta, si gira per mandarmi un sorriso.

Ma avere sentito mie queste persone, averle avute anche solo per un attimo, mi ha lasciato ricco, di una ricchezza che non sento mia, e che devo in qualche modo donare anche agli altri.

Qualche giorno prima di morire Giovanni s'era svegliato di notte e, senza che chi lo assisteva se ne accorgesse, aveva trovato la forza di scrivere un biglietto e lasciarlo dentro al cassetto del comò:

-Butterò questo mio enorme cuore tra le stelle un giorno, giuro che lo farò.

Giusto Cavinato

Caro Don Armando,

seppur in ritardo le chiedo cortesemente di ringraziare tantissimo gli anziani del Centro Don Vecchi (siano benedetti) per quanto hanno donato nel periodo di Avvento per aiutare i bambini poveri africani attraverso la nostra Associazione Insieme per Wamba Onlus, della quale la Lucia è l'anima.

Che gli anziani del Centro, nonostante la crisi economica che oltre ai salari svaluta di potere di acquisto anche le pensioni, abbiano continuato a donare cifre significative per questa iniziativa, rende loro molto merito e stimola noi sempre di più a lavorare affinché questi soldi preziosi arrivino senza incertezze esattamente a coloro ai quali sono destinati. Lucia è un'altra volta a Wamba soprattutto per verificare che le cose vadano proprio così.

Ringrazio ancora tutti per questo segno di amore verso il prossimo più indifeso e bisognoso e per la fiducia riposta nella nostra Associazione e nella Lucia che per essa tanto si spende.

Un caro saluto a lei e a tutti gli anziani del Centro

*Walter Prendin
Presidente Associazione
Insieme per Wamba Onlus*

N.D.R.

GLI ANZIANI DEL DON VECCHI HANNO DONATO 1.100 EURO

GIOVANNI

Certo non so chi sia stato ad immaginare quel carrello lì. Certo non so se uno che si mette a fare un carrello del genere si mette anche a pensare di farlo un po', dico solo un po' più bello. So solo che quel carrello lì è una porcheria. Non ci deve essere voluto tanto ad inventare quattro ruote abbastanza grandi da sostenere un certo peso ed una struttura a soffietto da allungare o accorciare alla bisogna. Forse s'è pensato che bastava un drappo colorato sui fianchi per nascondere il tutto. Ma qui il drappo l'hanno messo da sopra e l'avvolge tutta quella bara chiara, lasciando scoperto quell'orribile carrello che poi comodamente si richiude, per metterlo nel bagagliaio. Un grande drappo bianco con una fotografia di Giovanni con le mani alzate mentre canta, perchè Giovanni cantava. Ma Giovanni suonava, fotografava, disegnava e si metteva con le braccia alzate al cielo quando mi incontrava. Ci incontravamo per tanti motivi con Giovanni, dal lavoro al semplice piacere di andarlo a trovare, perchè per lui incontrare un amico era sempre una grande gioia.

Erano stati lunghi questi ultimi sei mesi, dentro e fuori dall'ospedale, lunghi perchè sei mesi fa era morto suo fratello. Fratello dello stesso sangue e fratello della stessa malattia. E se uno crede di avere visto tante cose nella vita, dovrebbe trovare il coraggio di andare a stringere la mano a due vecchi che hanno perduto i due figli in sei mesi. E trovare una parola, se esiste, una sola che abbia un senso, se un senso c'è. E trovare il coraggio di guardare dentro a quegli occhi scarni, persi, confusi in mezzo a tutta quella gente. Alzava le braccia al cielo Giovanni, quando mi vedeva, proprio allo stesso modo della fotografia ed io gli volevo bene perchè, invece di sentirmi un cretino qualsiasi, mi



faceva sentire un cretino importante. E' la quarta volta, in questo indimenticabile gennaio 2012, che vedo questo carrello a soffietto accompagnare su e giù per altrettante chiese altrettante persone, tra i cinquanta e i cinquantotto anni. Due amici e due colleghi per scoprire che quando una persona che conosci muore, subito ti viene a mancare e sembra che un pezzo di te se ne sia andato, che il castello che ti sta attorno stia crollando un pezzo alla volta.

Vorrei avere qualcuno abbastanza piccolo cui raccontare che il Signore un giorno mi ha mandato giù delle perle, ma non me le ha regalate, me le ha prestate soltanto. Ed era come quella volta di domenica, in chiesa dal Santo a Padova. E mia mamma, che il giorno dopo sarebbe entrata in ospedale, che il giorno dopo avrebbe cominciato quel suo lungo cammino in salita, già quella volta non era più con me. Stava tornando da chi me l'aveva prestata e si era messa al centro della chiesa ad ascoltare la messa ed io la intravedevo tra la gente. E ancora adesso se vado dal Santo guardo in

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Per tanti anni ho ritmato l'attesa trepida del Natale sul "Sabato del villaggio", la dolce poesia imparata da fanciullo. E' proprio vero che l'attesa di ogni evento lieto ha un suo profumo particolare; essa offre al cuore un qualcosa di indefinibile che sa di sogno, desiderio e speranza.

Forse talvolta la vigilia è già di per se stessa un qualcosa di così bello che è quasi un dono a sé stante, forse persino più dolce della festa stessa. Da vecchi però lo stupore, il desiderio, hanno bisogno di essere alimentati con particolare intensità, perché pare che il cuore si sia scaricato e non sia più capace di emozioni calde.

Questo era lo stato d'animo con cui quest'anno ho tentato di prepararmi a vivere il Natale, nel ricordo delle tante vigilie di Natale vissute con struggente attesa del giorno più caro dell'anno.

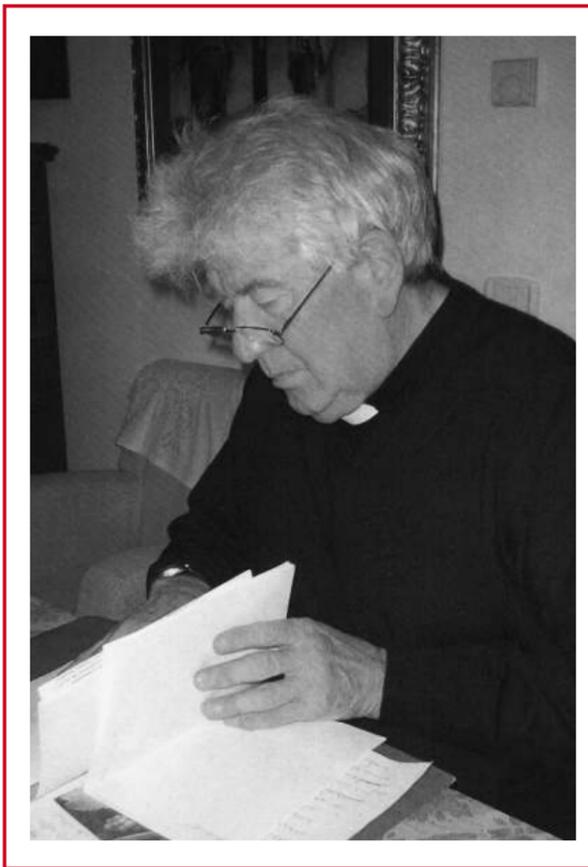
Quest'anno un paio di giorni prima di questo lieto evento mi è stato chiesto di celebrare un funerale proprio il giorno della vigilia. Per un attimo ho provato quasi disagio e desiderio di rifiuto. Passata però l'iniziale perplessità, ho pensato che avrei potuto partecipare con la persona a cui avrei dato l'ultimo saluto, al suo splendido e definitivo Natale celeste. Questo pensiero ha addolcito la nota amara della mia vigilia.

Senonché, all'ora fissata, i necrofori portarono all'altare, già addobbato per la festa, la povera bara di abete dipinto e mi dissero che temevano che non sarebbe venuto nessuno. E fu così! Nella mia piccola chiesa, che pur offre la calda ospitalità di una baita di montagna, mi trovai io, la bara, Cristo nel tabernacolo e le duecento sedie vuote.

Chiesi a suor Teresa, impegnata per i preparativi del Natale, di dar volto ai parenti, alla città, alla chiesa universale, per l'ultimo saluto a quella figlia di Dio. Noi due, in solitudine, abbiamo presentato al Signore quella creatura di cui conoscevamo soltanto il nome.

Confesso però che quella solitudine, quel silenzio, mi han fatto sentire più che mai il bisogno assoluto che Dio sia con noi, che non ci abbandoni alla desolazione di un mondo ogni giorno più anonimo, fatto di persone tutte ripiegate su se stesse ed incapaci anche dell'ultima occasione per essere solidali.

Durante il rito è riaffiorata più volte



la preghiera "Vieni Signore Gesù, abbiamo bisogno di Te". Forse era da tanto che non pregavo con tale intensità.

MARTEDÌ

Qualche tempo fa un mio giovane collega mi chiese un consiglio: se fosse stato opportuno continuare a pubblicare un mensile che aveva trovato "agonizzante" quando è entrato nella mia vecchia parrocchia.

Per prima cosa mi venne in mente la genesi di quel periodico. Nel '71, quando arrivai a Carpenedo, "infuriava" la contestazione. Capii immediatamente che se volevo colloquiare con la mia gente, dovevo procurarmi uno strumento. Scelsi un periodico con cui poter dire la mia sui vari problemi che riguardavano la comunità. Scelsi come testata "Lettera aperta", perché fosse ben chiaro che quanto essa riportava era "la mia" voce.

La gente che veniva a messa prendeva il foglio settimanale ed aveva modo di conoscere il pensiero del loro parroco. Il foglio ebbe fortunatamente un certo successo, tanto che si arrivò alla tiratura di 3500 copie settimanali. Capii però, quasi subito, che il foglio, che portava prevalentemente notizie ed appuntamenti, raggiungeva solo i praticanti, che non hanno mai superato il 25-30 per cento dei residenti in parrocchia.

Io però mi sono sempre sentito mandato ad "annunciare il Regno" a tutti i seimila abitanti e quindi dovevo passare il messaggio di Cristo, i valori, la

lettura della vita, e non solo notizie. Allora diedi alle stampe il mensile che chiamai "Carpinetum", per motivi di toponomastica, e lo mandai ogni mese in tutte le famiglie praticanti, presenti saltuariamente, credenti, scettiche e non credenti, perché la proposta di Gesù giungesse proprio a tutti.

Studiaii le rubriche in maniera tale che suscitassero curiosità e, meglio ancora, interesse.

Ricordo in proposito che una di queste rubriche la pubblicai in due o tre volumi col titolo "Ai miei parrocchiani che non vengono in chiesa".

La mia risposta al giovane collega, intelligente e volenteroso, fu quindi decisamente un "sì", perché l'attività pastorale non deve avere come primo obiettivo la pratica religiosa, ma l'acquisizione di valori cristiani, ossia la proposta per la conoscenza del pensiero di Cristo sulle varie problematiche della vita. I riti e la pratica religiosa, se non vogliamo che si riducano ad essere qualcosa di magico, devono diventare mezzo per proporre le grandi verità cristiane, cioè: Dio creatore, la sua paternità e la sua misericordia, il senso positivo della vita e via dicendo.

Quando mai le nostre parrocchie sviluppano questo obiettivo, con che mezzi e con quali risultati? Sono convinto che sia urgente e necessario un ripensamento radicale di tutta la pastorale, perché è cristiano non chi va a messa, ma chi vive secondo l'insegnamento di Gesù.

Spero proprio che il Papa non ci metta tanto a nominare il nuovo Patriarca, e scelga quello giusto, perché non mi pare siano molti i vescovi che abbiano chiari questi obiettivi da proporre ai loro preti.

MERCOLEDÌ

Io sono per natura, per convinzione e per scelta, un cristiano ed un prete "interventista". Credo che i cristiani non debbano rassegnarsi sempre alla difesa, ma debbano spendersi "all'attacco". Non debbano

PER I RESIDENTI DEL QUARTIERE CIPRESSINA

Informiamo i lettori de L'Incontro che d'ora in poi potranno trovare il periodico presso il **PANIFICIO PATRON** la rivendita di pane in Via Castellana 19.

Oppure nella chiesa della madonna della Salute in via Torre Belfredo.

trincerarsi attorno al campanile, ma paracadutarsi ove c'è la mischia, ove si fa la storia e si costruisce l'opinione pubblica.

I cristiani non devono lasciarsi vincere dalla paura, temere gli avversari, ma devono buttarsi fuori dalla trincea, perché essi posseggono gli strumenti migliori, hanno delle motivazioni assolutamente più valide, degli obiettivi più rispondenti ai bisogni dell'uomo.

Mi fanno pena i "cristianelli da sagrestia", come li ha definiti non so se il cardinale Ottavini o il cardinale Siri. Il tempo dei martiri non è finito, e se uno crede, deve essere disposto a pagare qualunque prezzo per le sue convinzioni.

Questo mio modo di pensare mi ha portato a provare un senso di soddisfazione riguardo le nette prese di posizione dei vescovi, della stampa cattolica e perfino dei preti in merito ad una questione marginale ma significativa, ossia il problema dell'ICI.

I soliti mangiapreti, anticlericali all'ennesima potenza, quali sono i radicali capofila, i massoni, liberali e politici dell'estrema sinistra hanno montato una indegna campagna di stampa, volendo far passare l'idea che la crisi economica è determinata dal fatto che la Chiesa non pagherebbe l'ICI.

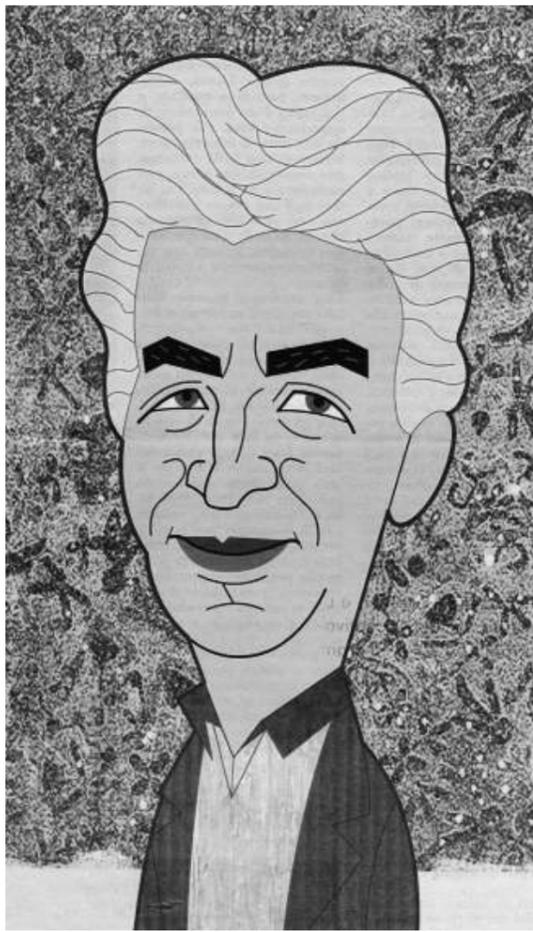
M'è piaciuto l'intervento di Bagnasco col suo "Parliamone!": se c'è qualcuno che sgarra, intervenite, ma non siate così stupidi e faziosi da "mettere in ginocchio" preti, frati, suore e parrocchie, che stanno dando una mano allo Stato impegnandosi fino allo spasimo per aiutare i poveri, educare i ragazzi, combattere i mali della società.

Bocca, il prestigioso giornalista di sinistra, morto poco tempo fa, con onestà intellettuale ed autentico anticonformismo, scrisse qualche anno fa: "Se gratti e vai a vedere che cosa ci sta dietro ad ogni opera benefica e solidale, al novantanove per cento trovi sempre un prete, un frate o una suora".

Sono stato tanto felice di riscontrare in questa occasione un sussulto di orgoglio e di coraggio da parte dei cristiani d'Italia, i quali finalmente hanno reagito alla "carognata radicale" e al codazzo più reazionario e retrivo della nostra società. "Forza, cattolici!".

GIOVEDÌ

Ebbi modo in passato di citare un libro che ho letto moltissimi anni fa e che mi ha interessato oltremodo. Si intitolava "La Bibbia



Cosa fare quando il lavoro è molto e poco il tempo per eseguirlo? Avere molta pazienza, fare subito ciò che ci sembra più utile e necessario e lasciare il resto a Dio. Se Dio ci darà vita, potremo fare domani ciò che non abbiamo potuto fare oggi.

Gandhi

aveva ragione" e tentava di spiegare con una razionalità lucida e con argomentazioni condivisibili, quelle pagine della Bibbia che noi, uomini disincantati del terzo millennio ed eredi del secolo dei lumi, non riusciamo ad accettare come avvenimenti reali.

La spiegazione che quel volume portava non escludeva "il miracolo" o l'intervento divino, ma li riconduceva ad una cornice comprensibile ed accettabile senza che "gridasse vendetta" alla nostra esperienza e alla nostra razionalità.

Porto ad esempio un episodio della Bibbia che ricordo; il passaggio del Mar Rosso da parte degli ebrei e l'affogamento dell'esercito egizio. Secondo l'autore avrebbe soffiato un forte vento che avrebbe abbassato il livello dell'acqua così da permettere, nei guadi meno profondi, il passaggio degli ebrei. Al cessare del vento del nord si sarebbe alzata la marea affogando gli egizi. Noi a Venezia ne abbiamo un'esperienza lampante con la marea che si alza e si abbassa a causa del vento di scirocco.

Per associazione di idee pensai a questa tesi leggendo, durante l'avvento, la bellissima pagina di san Luca che racconta l'annunciazione e che il Beato Angelico tradusse con i colori

dolcissimi ed incantati della sua tavolozza.

Ho letto in passato una Bibbia, o meglio alcune pagine della Bibbia scritte non nella traduzione letterale, dall'aramaico, ma in un italiano corrente. Era quanto mai piacevole la lettura che si rifaceva alla lingua che noi comunemente parliamo. Io però sognerei ancora un passo oltre, ossia che qualcuno fosse capace di decodificare il testo, che si rifà ad una tradizione ed una cultura infinitamente lontane e diverse dalla nostra, leggere e riportare "il mistero" alle conoscenze, alla sensibilità e alle leggi scientifiche che siamo andati scoprendo durante i secoli.

Avevo tentato di fare io questa operazione che reputerei tanto importante per dare razionalità a tutti gli eventi narrati dal Vangelo, ma da un lato mi sono accorto che non ho la capacità di farlo e dall'altro che non so neppure se sia possibile farlo senza nulla togliere all'intervento di Dio. Faccio un esempio: per me sarebbe molto più comprensibile ed accettabile che l'arcangelo Gabriele (sapendo che angelo significa "messaggero") fosse raccontato come una "intuizione", una "folgorazione" che illumina improvvisamente la mente della Madonna, piuttosto di quell'essere strano con due ali sulle spalle di cui mai nessuno ha incontrato un esemplare.

Lascio perciò a chi è più colto di me portare avanti questo progetto ambizioso, ma allettante.

VENERDÌ

Per un "blitz" di persone che mi vogliono bene e han creduto di farmi piacere, è stato dato alle stampe il mio "Diario del 2010". Questa cara gente non solamente si è sobbarcata l'enorme fatica di inserire al computer le 330 pagine di testo, correggere quanti più errori possibile, ma anche ha mitigato il titolo del volume, sostituendo quello che avevo ipotizzato "Il canto del cigno", con quello più saggio "Le luci del tramonto", dandomi così la possibilità di trovare seppur un piccolo spazio per il titolo del diario 2011.

Fra pochi giorni avrò 83 anni, segnati soprattutto negli ultimi venti da interventi chirurgici di non poco conto. Talvolta mi sorprendo di essere ancora vivo e più ancora mi provoca gioia e riconoscenza l'aver ancora la possibilità di impegnarmi per l'avvento del Regno e la grinta per portare avanti le mie idee circa la pastorale, la vita, la società e la Chiesa.

Sono sempre stato un solitario, pur costantemente partecipe agli even-

ti che riguardano la collettività e il cristianesimo in particolare. Ora mi sento ancora più solo perché la mia visione della vita mi pare così poco condivisa.

Scrivevo poco tempo fa nelle pagine di questo testo di "confidenze" e di "reazioni", che torno spesso sugli stessi argomenti, non solamente perché sono vecchio, ma soprattutto avvertendo che mi resta ancora poco tempo, e perciò sono preoccupato di ribadire le "mie verità", perché temo che non ci sia più alcuno ad offrire quegli apporti che nascono dal profondo della mia coscienza che, fondamentalmente, è rimasta libera dalle mode dell'opinione pubblica e dalle convenienze.

Confesso che ogni tanto mi capita di leggiucchiare qua e là qualche pagina del volume tanto lungo e tanto pesante del mio diario e finisco sempre per ringraziare tutti quei cari amici che hanno reso possibile questa bella avventura e il buon Dio che mi aiuta a contribuire in positivo - o forse anche in negativo - alla maturazione di una Chiesa più coerente ed una società più sana.

SABATO

Circa un paio di anni fa una signora che collabora ai magazzini "San Martino", mi ha regalato una autobiografia di don Gallo, il noto prete del dissenso ecclesiale. Credo che questa cara signora non abbia scelto il volume perché in linea con le sue idee - perché credo che sia una persona moderata e la pensi come la Chiesa ufficiale; forse è stato il libraio che, avendo saputo che voleva fare un omaggio ad un sacerdote, le suggerì il volume che tratta della sua categoria.

Don Gallo è un mio coetaneo che si è sempre occupato di sbandati, prostitute, drogati ed estremisti a livello sociale e religioso ed è fondatore e responsabile di una comunità di recupero nella sua Genova.

Don Gallo m'è parso intelligente, prete appassionato delle creature umane anche più derelitte, credente a modo suo e "innamorato" della Chiesa in maniera ancor più a modo suo.

Pur non condividendo io molto lo stile, le battute ad effetto, il linguaggio da bassifondi e la passione sconfinata per tutto ciò che odora di sinistra e di dissenso, ho ammirato e m'ha fatto bene la sua capacità di recuperare anche nelle creature più degradate, esasperate e ribelli, certi valori autentici, anche se testimoniati in modo anomalo e fuori dalle righe del pensare e dell'agire comuni.

PREGHIERA seme di SPERANZA



SE ATTORNO A TE TUTTO VACILLA

Se senti vacillare la fede, per la violenza della tempesta, calmati : Dio ti guarirà.

Se ogni cosa che passa cade nel nulla, senza più ritornare, calmati: Dio rimane.

Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza, clamati: Dio perdona.

Se la morte ti spaventa, e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati: Dio risveglia.

Dio ascolta, quando ci risponde; è con noi, quando ci crediamo soli; ci ama quando ci abbandona.

S. Agostino

Qualche giorno fa un altro caro concittadino mi ha regalato un altro volumetto di don Gallo, dal titolo stuzzicante per una persona come me, particolarmente attenta alle cose della fede e della religione: "Il vangelo di un utopista". Ho gradito molto il dono, ma sono rimasto perplesso e sconcertato dalla lettura del volume. Il testo è composto da 5 capitoletti: il Vangelo dell'unica famiglia umana - il Vangelo della pace - dell'utopia - della sobrietà - della costituzione. E, per finire in bellezza: "Il Vangelo De André (il cantautore) e Balducci (prete del dissenso)".

Il messaggio dello scrittore è sconcertante, perché è confuso, irrequieto, scomposto ed inaccettabile.

Un tempo qualcuno disse che "chi cammina sempre sul ciglio della strada finisce facilmente per precipitare nel fosso". Penso che tutto questo sia capitato anche a don Gallo e infatti ho l'impressione che l'amore per l'eccesso e il fazioso abbia fatto cadere rovinosamente nell'assurdo questo

vecchio prete.

Di positivo, dalla lettura, ho tratto la preoccupazione di non fare la stessa fine!

DOMENICA

Una saggia e umana sentenza dell'antica Roma recita: "Parce sepolto", lascia stare i morti. Cosa che ritengo giusta e che voglio sempre rispettare.

Ieri ho letto la notizia della morte di don Verzè, proprio nel giorno in cui il "San Raffaele", la sua splendida creatura, è stato messo all'asta.

Credo che questa sia la terza o quarta volta che mi occupo della figura e della testimonianza di questo vecchio prete veronese, ma che spese la sua vita nella città di sant'Ambrogio, Milano. I miei interventi sono stati altalenanti: ammirazione, stupore, delusione, recupero e quindi amarezza. In questi ultimi tempi la stampa è stata particolarmente cattiva col fondatore dell'opera colossale del San Raffaele. I laici, nel senso più negativo del termine, non gli hanno di certo risparmiato critiche, accuse e non hanno mancato di puntare il dito sulla vita, l'opera, il pensiero e la moralità civica di quest'uomo di Chiesa. L'opinione pubblica cattolica è stata piuttosto tiepida nella difesa di questo religioso, ha preso le distanze, se ne è lavata le mani, consegnando idealmente alla magistratura, organo della giustizia civile, l'impresa di questo prete.

Io ritengo di dover spendere una parola ancora per questo sacerdote che ha tentato di inserire nell'umano, nella concretezza e nella società il precetto cristiano della solidarietà. Non spetta a me, fortunatamente, dare un giudizio sulla vita e sull'opera di don Verzè - fra l'altro non ho una conoscenza seria su quanto ha fatto. Però sento il dovere di aggiungere una considerazione a favore di questo prete che, nonostante tutto, ammiro e stimo.

La società e pure uomini di Chiesa, che non si sporcano le mani con la vita, che sono prudenti della peggior prudenza perbenista, che si garantiscono al massimo, che non hanno il coraggio di rischiare, che si limitano a criticare gli altri, che non si spendono tutti per una causa, che pensano sempre a fatti propri e al loro tornaconto, in maniera ipocrita si limitano a criticare e a giudicare. Così hanno fatto con don Verzè, il quale può aver pure sbagliato, ma ha fatto quello che nessun cittadino e nessun prete ha tentato e saputo fare.

Chi fa può talvolta ed in parte anche

sbagliare, ma chi non fa sbaglia sempre e sbaglia di grosso.

Don Verzè potrà sempre dire a Cristo, l'unico che lo può giudicare con giustizia: «Signore, ho esagerato, ma tu per primo me ne hai dato l'esempio, giocandoti tutto per gli altri e ottenendo la mia stessa sorte».

Sono convinto che sbagliare per troppo amore non sia una colpa, ma sempre e comunque un merito. Ho pregato per don Verzè e l'ho pregato. Desidero e mi propongo di seguire il suo esempio solitario piuttosto che quello della moltitudine di prudenti, inetti, pavidi ed inconcludenti.

GLI INTOCCABILI

LE PIÙ RECENTI:

Qualche giorno fa il vicequestore di Torino viaggiava senza documenti e incassava una multa di 78 euro. Fatto ricorso, gli capitava fra le mani - ma guarda un po' lui fa giusto quel mestiere - proprio la sua multa e, da se stesso, se la annullava in quanto "viaggiava per servizio". Vogliamo chiamarla faccia tosta? ... o forse si chiama abuso per atti d'ufficio?

Un'altra faccia tosta che scuse non ne ha potute inventare - c'è la foto! - il presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, alla guida della sua utilitaria (non era un'auto blu) senza cintura di sicurezza, impegnato in una conversazione col suo telefonino: Avrò pagato quei 700 euro di multa inclusi dei due misfatti, più i 10 punti di decurtazione? (mi dispiace perché mi era simpatico e sono anche convinta che sia uno che fa bene il suo lavoro)

Ci sono delle categorie di persone particolarmente oneste: i politici, gli avvocati, i notai, i magistrati ... Che siano onesti lo dimostra il fatto che non vengono quasi mai indagati e, se vengono indagati, in prigione non ci vanno quasi - ma proprio quasi - mai. Vorrei aggiungerci anche i medici, ma non me la sento di equipararli in mazzo a quelle altre categorie, non perché in prigione loro ci vadano tanto più spesso, ma perché, tornando coi piedi sulla terra, farei un grosso disonesto torto a tante brave persone che lavorano seriamente, con disponibilità, qualcuna addirittura con grande sacrificio.

Ho già raccontato che da bambina immaginavo che le orme delle nostre scarpe lasciassero un segno rosso, invisibile ai nostri occhi, ma ben in dialogo col nostro passato e il nostro cuore. Dovevo essere una bambina ben strana perché, oltre alle impronte dei nostri passi, immaginavo delle impronte, anch'esse rosse - perché il rosso è un colore che piace tanto alle bambine - sulla fronte dei bugiardi e della "brutta gente", come segno di ignominia.

Ora proviamo a immaginare che cosa succederebbe se quell'"inchiostro

simpatico" rosso, stampato sulla fronte di certa gente, potesse essere evidenziato, che so, magari dal succo di limone? o da altro reagente chimico. Sai che ridere! Dal rosa pallido fino al carminio e al bordò tutti noi avremmo un po' di arrossamento sulla fronte, persino la vecchietta diabetica che si è mangiata di nascosto una fetta di torta, perfino il classico bambino che ha rubato la marmellata.

Ma loro, i pezzi grossi, ... sai che facce rosse! Politici che si accaniscono, che denigrano l'avversario, che non sono mai d'accordo con la controparte ... perché la loro poltrona è più comoda della propria. Notai che convalidano la vendita di palazzi in pieno centro città al prezzo di un minialloggio di periferia e registrano la vendita di immobili privi dei requisiti di legge (leggi: abitabilità, ubicazione, ...). Avvocati che difendono i delinquenti e li presentano come bravi ragazzi, come agnellini innocui (ma come ci starebbero bene, a far loro compagnia certi avvocati che, poveri ingenui, sono stati raggirati dai loro stessi assistiti). Quelli che consigliano il pirata della strada, ormai braccato dalla polizia, di presentarsi "spontaneamente" al commissariato dopo due o tre giorni - il tempo di accordarsi sulla linea di condotta - tanto c'è voluto per superare lo choc dell'incidente di cui non si era nemmeno accorto.

Sindaci dalla labile memoria che dimenticano di aver in costruzione e lasciata a metà, a marcire, qualche opera pubblica costata finora qualche

miliardo di vecchie lire e che adesso, decuplicati i costi, resterà incompiuta, in mano dei vandali.

Giudici che umiliano l'operato, spesso eroico, della polizia; che anche di fronte alla fragranza di reato firmano la semilibertà, i domiciliari, addirittura la libertà "in mancanza di prove certe", in attesa che l'inquisito inquina le "prove certe" o se la svigni. Medici che firmano l'invalidità del finto cieco e impiegati "distratti" che convalidano la firma. Magistrati con gli occhi foderati di prosciutto che non si sono mai accorti di niente, nessuno li ha mai informati di certe frodi edilizie, fiscali, dell'operato di falsi medici, maghi e fattucchiere e aspettano che Striscia la notizia con i suoi "inviati speciali" faccia il processo in televisione in attesa che loro si smuovano dalla loro poltrona

Qualche esempio? Che dire dei casi ben noti di personaggi che, indagati, danno una prima versione dei fatti, poi la ritrattano, poi la tritrattano. D'accordo, per il momento sono in carcere, come al solito, in attesa di giudizio, mentre gli avvocati passano le notti a scartabellare i codici civile e penale, a scovare cavilli, scappatoie legali...e tra udienze, testimonianze, corsi e ricorsi, portano avanti il processo per anni, intasando di parole le aule dei tribunali e di quintali di documenti gli archivi della giustizia. E mentre il tutto resta impantanato e qualche fortunato, grazie alla sua posizione sociale e all'aiuto di magistrati e giudici disponibili, se ne sta ai domiciliari a continuare i suoi affari privati, in carcere c'è qualche altro poveretto che aspetta la giustizia da anni.

Vogliamo metterli qualche volta sotto



A SOSTEGNO DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

A tutte le persone che hanno la fortuna di avere risorse economiche e buon cuore, la Fondazione Carpinetum chiede collaborazione.

Anche tu puoi contribuire al suo impegno per aiutare chi è in difficoltà, con una offerta, con un lascito o con una donazione nel tuo testamento.

Coordinate bancarie:

BANCO SAN MARCO

agenzia Carpenedo

IT33 R 05188 02072

000000070368

processo questi "intoccabili"? Cari signori, se le leggi non funzionano, se ci sono mille cavilli che mettono il delinquente al riparo dalla giustizia, ma aggiorniamole queste leggi, eliminiamo tante scappatoie! Purtroppo non possediamo ancora il magico prodotto per evidenziare le

malefatte. Se anche esistesse, qualche soggetto dalla faccia paonazza avrebbe ancora la facciatosta di raccontarci che si tratta di "abbronzatura". E nel frattempo si farebbe la fortuna dei produttori di cosmetici.

Laura Novello

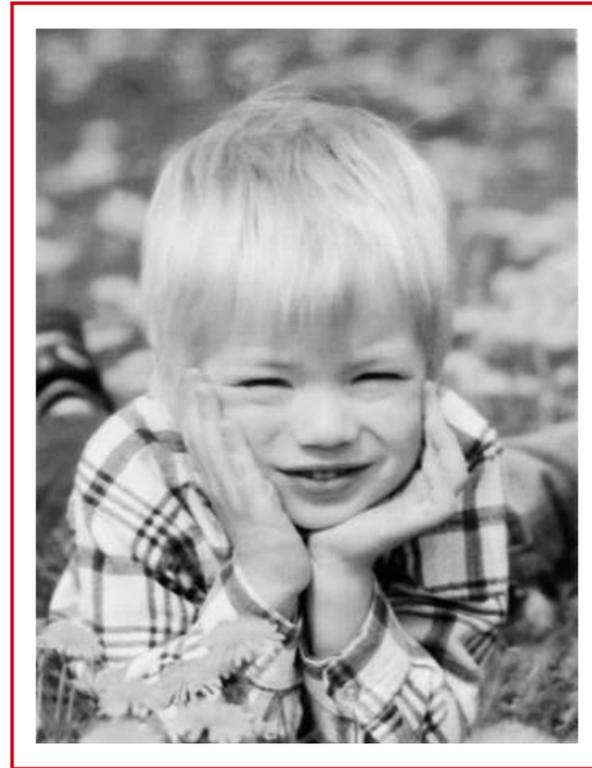
LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CHI LA FA L'ASPETTI

Zia Rina, dopo la morte del marito, si sentiva sola, molto sola. Non riusciva ad accettare l'idea che il suo Pino non sarebbe più entrato dalla porta brontolando per il caro vita, con una borsa della spesa in una mano ed un mazzolino di fiori nell'altra, indossando il cappello di lana anche in piena estate e con la giacca con l'abbottonatura sempre sbagliata. Era buono il suo Pino ed ora che non era più con lei pronto a consolarla era entrata in depressione.

Un giorno qualcuno, non ricordava neppure chi fosse stato, le aveva parlato di una donna "eccezionale", era una maga in grado di curare il mal d'anima, come lo chiamava zia Rina, e poteva metterti in contatto con una persona cara defunta. Zia Rina prese allora appuntamento e ci andò.

Suonò il campanello con le gambe che tremavano: era la prima volta che si rivolgeva ad una di quelle persone e ne aveva un po' paura. Venne ad aprire un signore di mezza età dall'aria molto rassicurante che sorridendo la pregò di entrare e di aspettare qualche minuto in un piccolo salottino perché Donna Adele era impegnata. Zia Rina si sedette volentieri ed iniziò a guardarsi attorno, la stanza era piccola ma arredata con gusto, era un piccolo salottino molto comodo non come a casa sua dove l'unica poltrona, quella del suo amato marito, era vecchia già quando l'avevano comperata. Alle pareti erano appesi dei bei dipinti con cornici antiche mentre l'unico quadro appeso a casa sua era quello in camera da letto che rappresentava la Madonna con il Bambino: la cornice l'avevano comperata al mercato ed il quadro non era un dipinto ma una semplice fotografia un po' sfuocata che aveva scattato il suo Pino durante una loro visita ad un santuario. Stava ancora ammirando la stanza quando venne introdotta alla presenza della Santona. Indossava un abito rosso lungo con delle maniche ampie e ricamato con strani segni dai quali non riusciva a staccare gli occhi anche perché



la luce nella stanza era scarsa e lei ci vedeva poco. Donna Adele, che era una donna molto alta, la pregò di sedersi su una poltroncina molto comoda mentre lei si accomodò su dei cuscini stesi per terra. Nella stanza si diffondeva una musica rilassante mentre nell'aria aleggiava un profumo di incenso così intenso da farle venire il mal di testa. Zia Rina si sentiva un po' stordita e fu felice di non dover spiegare la sua situazione perché la Santona sembrava sapere già tutto e questo era un fatto sorprendente perché non si conoscevano. "Dammi le tue mani" le chiese con una voce calda e suadente "perché ho bisogno di sentire le vibrazioni". Lei stese le mani e l'altra gli toccò accarezzandole con un gesto delicato. "Potrai parlare con tuo marito ma prima, prima dobbiamo risolvere un problema" soggiunse "attorno a te vedo un alone nero come la notte e poi poi vedo dei pipistrelli volare in cerchio vicino al tuo cuore. E' un cattivo presagio, forse ci sono delle persone che vogliono farti del male ed è per questo che non sei mai riuscita a sognare il tuo amato. Non devi avere paura però perché, se tu lo vorrai, creerò per te qualcosa che le sconfiggerà e così, dopo, potremo contattare Pino. Non voglio però

spingerti a spendere dei soldi inutilmente quindi per prima cosa interrogherò le carte. Sei d'accordo?" Zia Rina, che aveva sempre avuto paura dei pipistrelli, la esortò con un filo di voce a farlo subito. Il responso fu positivo: il talismano avrebbe scacciato il malocchio permettendole così di mettersi in contatto con il suo amore. Il materiale però, la informò Donna Adele, era un po' costoso ma se lei avesse dato il suo assenso non le avrebbe fatto pagare "la manodopera" e questo solo perché sentiva il bisogno di aiutarla. Il costo era di soli 500 Euro. Erano i soldi che la povera donna aveva messo da parte per comperare la caldaia nuova perché quella vecchia non erogava più l'acqua calda ma pur di levarsi di torno quei brutti uccellacci e pur di poter parlare ancora con il suo Pino, anche se a malincuore, accettò.

"Aspettami qui, vado ad interrogare il mio spirito guida per chiedergli consiglio e poi ti consegnerò il talismano che tu dovrai indossare per dieci giorni, tornerai poi da me e potrai metterti in contatto con tuo marito. Mentre parlerò con lo spirito guida entrerà il mio aiutante per ritirare i soldi se li hai con te altrimenti rimandiamo il tutto ad un'altra volta".

"No, no, li ho con me faccia tutto subito la prego" disse con voce tremolante zia Rina. La santona uscì e si presentò l'uomo che aveva incontrato all'entrata al quale consegnò i suoi preziosi risparmi.

Zia Rina stava aspettando già da un po' ed avrebbe tanto voluto obbedire a donna Adele e rimanere nella stanza ma avendo urgente bisogno di recarsi alla toilette e non potendo resistere neppure un minuto di più si alzò, aprì silenziosamente la porta per non disturbare il lavoro della donna che l'avrebbe salvata dai pipistrelli ed uscì dalla stanza per cercare il bagno ma ... ma proprio in quel momento sentì delle voci. Non volendo però far la parte di quella che se ne va a passeggio per le case altrui rimase immobile senza far nessun rumore e non poté esimersi dall'ascoltare quel colloquio che la riempì di orrore. Donna Adele e l'uomo senza nome la stavano deridendo: "Mettiamo in un sacchettino di velluto il sassolino che abbiamo raccolto sulla spiaggia domenica e glielo consegniamo come se fosse un vero toccasana. Vedrai quanto soldi porteremo via a quella vecchia pidocchiosa" stava dicendo la santona ma zia Rina, superato il primo momento di stupore, pensò. "Vedrai chi riderà per ultimo vecchia megera". Trovò il ba-

gno, lo usò e tornò, sempre silenziosamente nella stanzetta, sedendosi nella stessa identica posizione ma prima prese dalla borsa il telefonino dotato di un effetto speciale che gli aveva regalato suo nipote. Glielo aveva regalato per prenderla in giro ma ora ... ora le sarebbe stato utile. Appena donna Adele rientrò abbassò le luci oscurando quasi completamente la stanza, consegnò il sacchetto "miracoloso" e stava per pronunciare alcune formule magiche quando zia Rina, senza farsi accorgere, accese il prezioso telefonino, che rimaneva invisibile al buio, ed improvvisamente nella stanza apparvero, come per incanto, delle fiamme con l'immagine di un demone che diceva con voce stentorea: "Ti trascinerò presto con me all'inferno per il male che hai fatto" e poi si sentì una risata agghiacciante. La santona balzò in piedi urlando ed uscì dalla stanza, il suo aiutante entrò con un volto cadaverico, consegnò i soldi appena ricevuti e sospinse brutalmente fuori dall'appartamento zia Rina che fingendosi molto spaventata continuava a ripetere: "Donna Adele mi salvi, la prego, mi salvi dalle fiamme dell'inferno". Appena la porta si richiuse iniziò a ridere, scese le scale ridendo come non le capitava da tanto tempo ed intanto ripeteva a se stessa: "Pino caro, sono stata proprio una stupida, meno male che mi hai fatto venire in mente il telefonino oppure io non avrei avuto più l'acqua calda. Ho scoperto che è vero che ad andare dai maghi si guarisce e senza pagare neppure un soldo" ed intanto ritornò nel suo appartamento ridendo fino alle lacrime non badando alla gente che la guardava pensando che fosse impazzita. Il giorno seguente raccontò il fatto alle sue amiche che risero anche loro senza riuscire a trattenersi.

Zia Rina continuò a rimpiangere l'assenza dell'adorato marito ma uscì dallo stato depressivo e non tornò più da maghi, medium o cosiddetti veggenti. Continuò a conversare con il marito come aveva sempre fatto dal giorno della sua morte perché aveva finalmente accettato l'idea che niente e nessuno può far tornare in vita, anche se solo per pochi attimi, un nostro defunto e comprese anche che la persona cara rimane sempre accanto a noi per proteggerci senza mai smettere di volerci bene perciò non abbiamo bisogno di intermediari che ci "regalano" a caro prezzo un sassolino per salvarci dai pipistrelli che tra l'altro sono nostri preziosi alleati perché ci liberano dalla presenza delle "pungenti" zanzare. Non

siete d'accordo anche voi che è molto meglio avere loro come amici che rimanere intrappolati per sempre

nella ragnatela stesa dai venditori di fumo?

Mariuccia Pinelli

MI SON FATTO BUDDISTA

Non capita tutti i giorni di ricontrare un ragazzo che hai visto nascere e crescere, a cui hai dato la Prima Comunione e la Cresima, che ha partecipato alla vita di una delle associazioni presenti in parrocchia e che durante qualche campo ti ha anche fatto dannare per motivi di salute o altro, che ti dica: "Sai, non sono più cristiano, sono diventato buddista".

Il primo pensiero è sempre di smarrimento. Perché? Come mai? Dove abbiamo sbagliato? Quello che capita nel mondo e che si vede in televisione sembra impossibile che possa succedere anche a te o alle persone che conosci. E invece è così.

Le riflessioni successive sono più pacate, anzi, serene. Ognuno ha una strada da percorrere.

Non che sia obbligato a farlo, ma ci sono circostanze, incontri, delusioni o scoperte che orientano da una parte più che dall'altra.

Non è indifferente guardare a Gesù Cristo o a Budda. E' come se uno guardasse il sole o la sua immagine in uno specchio. Non c'è paragone.

Ma piuttosto che qualcuno guardi solo porcherie, meglio che si innamori di qualcosa di grande. La maggioranza delle persone, giovani compresi, di che cosa si interessa? Di che cosa si appassiona? Quando va bene di sport, quando va male di porcherie. Meglio un buon buddista che un pessimo rinnegato cristiano.

Ricordo un professore di teologia che quando una volta ci sentì parlare male dei testimoni di Geova ci disse:

"d'accordo su tutto tranne che su una cosa: la gente che oggi fa parte di quella religione, fino a poco tempo fa non era di nessuno. Almeno adesso hanno un Dio. Prima non avevano neanche quello". La riflessione, però, non si ferma qui.

E' chiaro che dobbiamo fare il possibile per trasmettere la fede nella maniera migliore, perché chi incontra la Chiesa incontra davvero Gesù Cristo e la sua Parola, di più, il dono che egli ci fa quando ci dice che Dio ci ama e ci perdona e ci accetta per quello che siamo. Talvolta il messaggio che riusciamo a far passare è pieno di scorie e di miserie. E' vero, siamo soltanto uomini e non possiamo presumere di essere perfetti, ma cercare di fare tutto il possibile è doveroso nei riguardi di un Dio che si è fatto conoscere a noi per mezzo del Figlio suo e di un'umanità che ha bisogno di Gesù Cristo e non (con tutto il rispetto) di Budda.

A questo ragazzo auguro tutto il bene possibile.

So che il Battesimo e la Cresima hanno impresso in lui il "carattere" e cioè un segno indelebile di appartenenza a Cristo.

So che Dio non ama ad intermittenza ma per sempre. So che sarà Padre a prescindere. E perciò credo che se saremo entrambi degni del Paradiso ci incontreremo lì. O forse anche prima perché essere cristiani è così bello che non mi stupirei di un ritorno.

*Don Roberto Trevisiol
parroco di Chirignago*

SORRIDI ALLA VITA

Sorridi alla poesia che ti canta nel cuore, per spingerti alla ricerca di spazi sconfinati.

Sorridi al cinguettio dei passeri che saltano di ramo in ramo, tra il verde degli alberi.

Sorridi al vento che reca in dono il profumo ossigenante dei campi vicini e lontani.

Sorridi al sole, che ancora non si è stancato di offrirti una cascata di luce e di calore.

Sorridi all'anziano, dal volto grinzoso, perché ha nel cuore una storia che ti è necessario sapere.

Sorridi alla musica silenziosa delle stelle che, di lassù, guidano la danza dell'universo.

Sorridi anche alla pagina del dolore perché, quando l'avrai completata, voltandola, ne troverai una tutta bianca e sarà l'inizio di una stagione nuova.